



L'immagine

A casa con la mamma, il lieto fine della favola di Arian

Arian Seraie, 25 anni, il giovane autistico scomparso a Vienna tre anni fa e ritrovato a Milano, ieri ha incontrato la madre Regina e la sorella Roxana, che sono venute a prenderlo per riportarlo a casa. Lui ha annunciato che però vorrebbe andare in Sudamerica.

BRUNELLA GIOVARA, pagina II

“
Non abbiamo mai
smesso di sperare
e di fare appelli
Abbiamo anche
fatto una pagina
Facebook
a suo nome
”

“
La polizia aveva
il suo Dna e
le impronte digitali,
so che lo hanno
cercato anche tra
i rifugiati ma non
saltava mai fuori
”



La storia

La mamma riabbraccia Arian

“Ero sicura che fosse vivo”

Scomparso da tre anni, il ragazzo autistico era in un centro a Milano
Ieri ha salutato tutti e annunciato: “Voglio andare in Sudamerica”

BRUNELLA GIOVARA

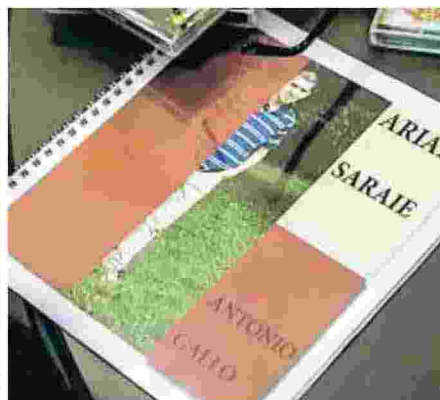
È vissuta sempre «con la sicurezza che fosse ancora vivo, senza smettere di cercarlo, e continuando a fare appelli...», ma per tre anni, ci vuole una certa forza. E Regina Schramm-Saraie, appena arrivata a Milano per riportare a casa il figlio Arian, è una donna forte, giusto un velo di commozione negli occhi mentre lui appare finalmente dal corridoio, tutto contento e forse ignaro che siano passati tre anni dall'ultima volta che ha visto la mamma. «Non abbiamo mai smesso di sperare, e non ho mai pensato che fosse morto», e aveva ragione, perché la fragilità di questo giovanotto alto e sorridente, e la sua patologia (l'autismo) lo hanno in qualche modo protetto. Tre giorni dopo la scomparsa a Vienna era già in un ospedale di Milano, poi in quello di Sesto San Giovanni, quindi in una comunità e infine qui alla Residenza Mater Gratiae, dove Regina arriva direttamente da Malpensa assieme alla figlia Roxana di 21 anni, oltre a molti cioccolatini e dolci da regalare a chi in questo tempo lungo, ha voluto bene a suo figlio.

Quindi tutto bene, non fosse che lui ha fatto subito una richiesta precisa: «Voglio andare in Sudamerica», quindi tutti giù a ridere, al che la mamma ha detto «nein» e chissà se le darà ascolto, per quanto può ascoltare chi vive in una dimensione molto privata e particolare, dove i concetti di spazio e tempo hanno altri significati, o nessun significato.

Comunque, Arian ha divorato la torta che il suo giovane educatore Giuseppe Tamburrino gli ha fatto preparare, con la scritta “Alles Gute”, tanti auguri, tutti gli ospiti presenti gli hanno battuto le mani e molti hanno pianto, ormai affezionati al misterioso ragazzo Antonio Gallo di anni venticinque, un'identità che chissà come si era inventato, e con la quale è stato registrato come cittadino italiano bisognoso di continua assistenza. Ora torna ad essere quello che era, Arian Seraie, autistico con la vocazione alla fuga, un disabile spericolato e ingenuo che non si è ancora capito bene come quel 9 novembre 2015 sia sfuggito alla sorveglianza del suo educatore viennese, nel centro diurno dove trascorreva le giornate, e se ne sia andato. Un treno o un pullman, ed eccolo vagare per Pieve Emanuele, la madre e la sorella Roxana intanto attaccavano volantini sui muri e andavano in televisione, e la polizia lo cercava, e pure l'Interpol, nessuno ha mai riconosciuto la sua faccia, in Italia. «Abbiamo anche fatto una pagina Facebook a suo nome, e un po' di tempo fa ci hanno segnalato una persona che poteva essere lui, ma non lo era». E poi «abbiamo anche cercato tra i rifugiati, ma niente. La polizia aveva il Dna, le impronte digitali... non è mai saltato fuori». Ma eccoci qui invece, con il bicchiere di aranciata in mano. Mentre si aspettano i carabinieri, a cui

tocca rispiegare la strana storia del ritrovamento di Arian perché accertino i documenti della madre, uno scrupolo del direttore sanitario della struttura, Riccardo Tanieli, e finché non arrivano a certificare e verbalizzare il tutto, «il nostro Antonio non si muove da qui». Ma poi arrivano, le carte sono a posto, Regina ha già comprato il volo di ritorno anche per lui, «oggi torniamo a casa, sei contento?». Pare di sì, ma ai compagni e al personale che lo conoscono da così tanto tempo, l'infermiera Azra (anche traduttrice), la responsabile degli educatori Annalisa Baldo, tutti che gli chiedono «tornerai a trovarci? possiamo telefonarti?», lui risponde seriamente, no. Il ragazzo che cantava “Astronaut” «è fatto così, ha chiuso un capitolo della sua vita e ne riapre un altro nuovo, quello che gli è successo non gli interessa più», ora la cosa più importante è il pacchetto di Twix che gli è stato regalato per il viaggio. Ma la mamma vuole sapere, «mangiava? si lavava da solo? a casa era così». Sì, mangiava – molto – «e gli piaceva servire gli altri al tavolo. In cambio poi faceva un secondo pranzo con noi», dice il dottor Tanieli. Che consegna a Regina la cartella clinica – con la scritta «dimesso in data 29 dicembre 2018» – e un sacchetto di farmaci per almeno una settimana, infine respira a fondo e dice «bene, anche questa è fatta, oggi sono molto felice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insieme

Sotto Arian, con la sorella Roxana, la mamma Regina Schramm-Saraie e l'educatore Giuseppe Tamburrino. A sinistra la Mater Gratiae e un libretto con la storia di Arian

